

LA VIRGOLA

Il professor Han Houfoski non riusciva a credere ai suoi occhi. Continuava a fissare la schermata del super computer da lui ideato decenni prima, sperando quasi di poter modificare i dati che riportava con la sola forza del pensiero. Meccanicamente avvicinò alla sua bocca la tazza del tè che stava sorseggiando, per scoprire uno stomaco completamente chiuso e una sensazione di nausea che lo distolse per qualche istante dal suo pensare. Dovette sforzarsi per non cedere ai conati di vomito.

Han si trovava solo nel suo laboratorio privato. All'ideatore del più efficiente sistema di ampliamento della conoscenza umana, l'onore e l'onere di essere la prima persona al mondo a poter ricevere la risposta ad una delle principali domande esistenziali dell'uomo. Tuttavia, lì per lì, quanto avrebbe voluto condividere questo enorme peso psicologico con qualche altro fidato collaboratore che, assieme a lui, aveva lavorato per più di trent'anni al progetto PreDet.

Han considerava PreDet quasi come fosse il suo bambino. Aveva dedicato tutta la sua esistenza a questa avventura, rinunciando completamente ad una vita privata. Quanti giorni e quante notti trascorsi a programmare, ad immettere freneticamente dati nel super computer e ad ideare sistemi di rilevazione sempre più innovativi ed efficienti. Il fine ultimo, certamente, era quello di rendere un enorme servizio all'umanità, ma, dentro di sé, Han sapeva che in realtà, nella sua vita, non avrebbe potuto fare altro che cercare di placare quella sua sete quasi avida di conoscenza che da sempre lo aveva accompagnato. Conoscere quali sarebbero state le sorti dell'umanità e soprattutto, conoscere il giorno e la modalità

con cui si sarebbe verificato il primo contatto con la vita extraterrestre, erano diventati la sua ragione di vita. E Han, dentro di sé, era convinto che sarebbe riuscito ad ottenere una risposta prima della sua morte. Sicuramente, però, non la risposta che si trovava davanti ai suoi occhi in quel momento; quella non se la sarebbe mai aspettata. Per qualche istante credette perfino, oppure volle credere, ad un errore del super computer, per poi arrendersi all'evidenza dell'assoluta e indiscutibile affidabilità della macchina. E, per la prima volta nella sua vita, si ritrovò completamente smarrito e incapace di prendere una qualsiasi decisione.

Han, fin da giovanissimo, si era rivelato un essere umano dotato di una straordinaria intelligenza, fuori dal comune. Aveva dedicato la sua adolescenza e i suoi vent'anni a studiare la programmazione di modelli previsionali, e l'idea del progetto PreDet era nata in seguito alle nuove scoperte in ambito di meccanica quantistica e alla sua passione per la meteorologia. Aveva trasformato quello che era uno studio probabilistico in una scienza esatta, capace di prevedere, anche a distanza di tempo, l'andamento del clima in qualsiasi angolo della Terra. Questo era stato possibile grazie alla programmazione e a sofisticati sistemi di rilevazione, in grado di determinare velocità, posizione, temperatura e quant'altro di ogni singolo atomo. E se gli andamenti climatici potevano essere predetti anche a distanza di moltissimo tempo in maniera così efficiente, perchè non cercare di predire anche le sorti dell'umanità? E così, il progetto PreDet fu enormemente finanziato e divenne di ingente entità. Furono parametrizzati gli atomi di qualsiasi sistema: oggetti, vegetazione, aria, terreno. Furono studiati i dati raccolti dalla radiazione cosmica di fondo. Furono persino mappati gli atomi di ogni singolo

animale ed essere umano, compresi gli atomi formanti i neuroni del cervello. E, combinando la conoscenza del passato, ossia l'evoluzione dell'universo a partire dalla sua nascita e l'evoluzione e il comportamento del genere umano nei secoli, con la conoscenza dell'andamento di ogni singolo atomo costituente la Terra e i suoi abitanti, era stato possibile elaborare un modello in grado di prevedere il futuro. Gli addetti ai lavori ne compresero immediatamente le potenzialità; sarebbe stato possibile conoscere il futuro di qualsiasi persona. Nascita, comportamenti, morte. Sarebbe stato possibile persino prevedere disastri sia ambientali che di origine umana, ed avvenimenti sia interni al sistema Terra che in qualche modo legati al cosmo e all'interazione tra la Terra e sistemi esterni, grazie alla mappatura degli atomi a partire dalla radiazione cosmica di fondo. Ma questa tecnica aveva una limitazione, non dovuta alla natura del modello in sé, ma alla limitata tecnologia a disposizione. Era stato possibile mappare ogni atomo ed inserire tutti i dati necessari nel modello, sia relativi al presente che al passato, tuttavia, l'elaborazione di calcoli così evoluti avrebbe richiesto un'enormità di tempo. Sarebbe stato pressoché impossibile chiedere al super computer l'elaborazione di dati inerenti ad ogni singola persona, ad ogni singolo istante, ad ogni singolo evento. Ed erano anche sorti movimenti di natura etica, che vedevano il progetto PreDet in netta contrapposizione con il concetto di libero arbitrio, e potenziale minaccia per l'umanità. Pertanto, dopo numerosi consigli che avevano coinvolto i più influenti personaggi sulla Terra nell'ambito della politica, della fisica, della psicologia, dell'etica e quant'altro, fu presa una decisione. Quella di programmare il super computer con un unico fine, ossia quello di rispondere ad una delle principali

domande esistenziali dell'uomo: siamo soli nell'universo? Il computer avrebbe elaborato formule e dati nel corso dei decenni, per poi fornire solo ed esclusivamente informazioni circa il periodo e la modalità con cui sarebbe avvenuto il primo contatto con la vita extraterrestre.

L'avanzamento dell'astrofisica e dell'astronomia, con la scoperta di una miriade di pianeti abitabili in qualsiasi angolo del cosmo, aveva praticamente tolto ogni dubbio circa l'esistenza di vita extraterrestre ma, con la limitata tecnologia umana a disposizione nell'ambito dei viaggi spaziali, e con l'impossibilità di superare la velocità della luce, un contatto con una forma di vita extraterrestre sarebbe stato praticamente impossibile. L'unica possibilità per l'umanità era quella di aspettare e di essere contattata da una civiltà enormemente più avanzata, in grado di stabilire una connessione. Il progetto PreDet, pertanto, aveva rivoluzionato ogni pensiero: la storia e l'evoluzione dell'umanità già determinate dall'andamento di ogni atomo a partire dalla nascita dell'universo, che PreDet avrebbe potuto comprendere e tradurre, fornendo così la tanto agognata risposta. Ed ora quella risposta era davanti agli occhi del professor Han Houfoski.

Una persona qualsiasi non avrebbe potuto sostenere il peso e l'implicazione di una tale rivelazione, ma Han era un uomo fuori dal comune. Si lasciò un po' di tempo per metabolizzare la notizia, poi incominciò a pensare al modo migliore per poter affrontare la questione.

"Siamo soli nell'universo", ripeté a sé stesso un paio di volte. Il super computer aveva dato il suo responso. La razza umana non sarebbe mai stata contattata da alcuna civiltà più avanzata. Il computer non aveva visto alcuno scenario in cui il

comportamento dell'uomo, o la risposta della Terra, avrebbero acquisito significato solo in un contesto di sollecitazione da parte di una civiltà extraterrestre.

Il modello era limitato al decorso della Terra e dei suoi abitanti, quindi restava la ovvia possibilità che la distruzione della Terra ad opera della morte del Sole avrebbe preceduto un qualsiasi contatto con altre civiltà. Ciononostante, la rivelazione del computer restava agghiacciante.

Nel corso degli anni erano nate associazioni, scuole di pensiero, dibattiti, tutti incentrati sul responso del super computer. E l'entusiasmo che era cresciuto negli anni, nell'aspettativa di conoscere un giorno un'altra civiltà, aveva ispirato l'uomo a migliorarsi, a limitare stupidi comportamenti violenti e involutivi, a rendere la Terra un posto migliore, degno e in grado di ospitare una civiltà più avanzata. L'idea di poter conoscere il giorno del primo contatto era stata fonte di enorme ispirazione per l'uomo, e forse la fantasia e l'aspettativa che ne erano seguite avevano fatto un po' perdere di vista la realtà dei fatti, e la possibilità che questo fatidico contatto non sarebbe mai avvenuto.

E Han era attanagliato da un unico pensiero, che continuava a farsi sempre più largo nella sua mente. "Come posso fare questa rivelazione all'umanità? Potrebbe scoppiare il caos. L'uomo non sarebbe in grado di comprendere e accettarne le implicazioni, non è ancora pronto. Ma io, ho il diritto di prendere una decisione per tutti? Ho il diritto di censura, io? Posso assumermi questa responsabilità? Voglio assumermi questa responsabilità?"

A queste domande, purtroppo, non vi era super computer in grado di poter dare una risposta immediata, anche se, considerata la teoria del progetto PreDet, la situazione in cui

Han si trovava in quel momento, e le domande che si poneva, erano già "scritte" negli atomi secoli prima. Ma questo non aveva alcuna importanza, adesso. L'unica cosa che contava per Han era come affrontare la situazione senza causare danni all'umanità. Che fosse già insito negli atomi quale decisione avrebbe preso non importava. E, improvvisamente, gli venne un'illuminazione. Di sicuro non avrebbe potuto inventarsi risultati differenti, poiché avrebbe dovuto comunque rendere conto dell'esito a tutti gli scienziati coinvolti nel progetto, e avrebbe dovuto condividere la schermata del computer con loro. Ed è elaborando questo pensiero che Han prese una decisione.

La risposta stava in una virgola. Entrò freneticamente nel database del programma dove erano stati inseriti i parametri iniziali e, in maniera completamente casuale, scelse la velocità dell'atomo di un qualche sistema, cambiando la posizione della virgola nel decimale. Un minuscolo cambiamento, che avrebbe completamente stravolto il risultato del computer.

Han si augurava di poter osservare una qualche schermata di errore, poiché sarebbe stato meglio ammettere il fallimento del computer piuttosto che dover rivelare una verità sconvolgente, che l'umanità non sarebbe stata in grado di affrontare. E fu così che riprogrammò il computer, attendendo con trepidazione la risposta.

Il super computer non avrebbe dovuto fare altro che sostituire il nuovo dato nei calcoli e nelle formule già elaborate nel corso degli anni, pertanto la risposta non avrebbe tardato ad arrivare. E, dopo un tempo che sembrò interminabile, Han udì finalmente il segnale di avviso che il nuovo calcolo era stato concluso. Il cuore del professore batteva ad un ritmo penetrante nella sua cassa toracica, tanto da sembrare in

procinto di esplodere, mentre il sudore freddo gli stava causando una sensazione di svenimento. Ma tutto questo non importava. Han voleva soltanto vedere la rassicurante schermata di errore, per poi condurre il resto dei suoi giorni a meditare, amaramente forse, sulla responsabilità e sulle implicazioni della sua scelta.

La schermata che apparve al professore, però, riuscì a sorprenderlo ancora maggiormente della prima, se possibile. Nessun errore si presentò ai suoi occhi, e i dati del computer parlavano chiaro. Entro i prossimi vent'anni, una civiltà immensamente evoluta e non violenta avrebbe stabilito il primo contatto con la Terra e con i suoi abitanti. Questo era stato interpretato dal computer come l'unico scenario possibile in grado di giustificare quello che sarebbe successo. Il genere umano, così come era conosciuto fino a quel momento, avrebbe cessato di esistere, non essendo ancora sufficientemente evoluto per comprendere una tale civiltà. Le entità extraterrestri, pur non avendo intenzioni malvagie, avrebbero involontariamente causato uno shock culturale e intellettuale nell'uomo, provocando un annullamento, non precisamente identificato, della sua coscienza.

Han non fu sconvolto da tale rivelazione poiché, d'istinto, pensò semplicemente che il fatto di aver sabotato i dati del super computer per provocare una risposta alternativa, avesse sfortunatamente dato luogo ad uno scenario scomodo ma, in ogni caso, fasullo. E adesso si trovava ancor più in difficoltà di prima, costretto a cercare una scappatoia plausibile e non destabilizzante. D'un tratto, però, il professore provò un'insolita sensazione di gelo nelle proprie vene. Si ritrovò a riflettere sul significato profondo di PreDet, e comprese come quella virgola non potesse essere casuale, almeno secondo la

teoria da lui sostenuta per tutti questi anni. E arrivò inevitabilmente a porsi la faticosa domanda su quale dei due modelli si sarebbe rivelato essere effettivamente quello autentico; questa volta, sì, il primo gli sembrava una dolce melodia, tanto da arrivare ad augurarsene, con tutte le sue forze, la veridicità. Passò le ore a seguire a cercare di autoconvincersene, cercando di riflettere e di trovare una logica nelle rivelazioni del computer. Eppure, Han, non riusciva a liberarsi dalla mente quella sensazione di disagio che gli suggeriva l'amara consapevolezza di come lui, in fondo, la risposta la conoscesse già.